

OMELIA

per l'Ordinazione al Sacro Ordine del Presbiterato dei Diaconi
Gabriele D'Annibale, Salvatore Surbera e Martino Swiatek

ESSERE SACERDOTI EUCARISTICI

1. L'Eucaristia è il centro e il culmine della vita della Chiesa, la sorgente sempre viva che la rende feconda. Questa certezza non ci deve mai abbandonare. Oggi, celebrando la solennità del Corpo e Sangue del Signore, vogliamo ancora più dolcemente gustarla perché l'Eucaristia è pure il sacramento di una speciale «presenza» del Signore Gesù. Una presenza che vuole «rimanere», che rimane. *Gesù c'è*: è accanto a noi, è con noi; è nostro compagno di strada; non ci abbandona mai. Il senso della processione eucaristica, che distingue questa festa dalle altre, è proprio nel «camminare insieme» *di* Gesù e *con* Gesù». Noi portiamo fra le mani il pane consacrato, segno della presenza viva di Gesù in mezzo a noi; ma è Lui che ci tiene per mano; il fratello maggiore che ci *accompagna* verso la casa del Padre.

Con nel cuore la gioia di questa festa eucaristica, poco fa abbiamo scelto tre nostri fratelli per l'ordine del presbiterato. Il ministero per il quale stanno per essere ordinati, benché unico, è certamente complesso: «saranno predicatori del Vangelo, pastori del popolo di Dio, e presiederanno le azioni di culto, specialmente nella celebrazione del sacrificio del Signore», dice l'Omelia rituale (*Rito dell'ordinazione dei presbiteri*, n. 136). Nessuno di questi tre compiti deve essere trascurato, perché l'uno rimanda all'altro e tutti insieme sono lo spazio vitale per la santificazione di un sacerdote. «I presbiteri, infatti, sono ordinati alla perfezione della vita in forza delle stesse sacre azioni che svolgono quotidianamente, come anche di tutto il loro ministero, che esercitano in stretta unione con il vescovo e tra di loro», insegna il Concilio (*Presbyterorum ordinis*, n. 12). Riflettiamo qualche momento su queste parole; riflettete soprattutto voi, carissimi, che state per essere ordinati presbiteri.

2. Sappiate, anzitutto, che darete senso e compimento, valore e pienezza alla vostra vita di sacerdoti (*ad vitae perfectionem*) se «farete» i preti! È un po' come per quel «fare i cristiani», di cui s'è parlato nel nostro Convegno diocesano l'altra settimana. «Il cristianesimo non è il luogo delle parole che si dicono, ma delle cose che si fanno», dicevo in quell'occasione. Quello che sottolineavo lì, varrà anche per voi: il criterio con cui si è giudicati alla fine dei tempi (e non solo allora) sarà ciò che si è *fatto*, o *non fatto*. Per dirla senza sfumature: voi non entrerete nel Regno per il fatto d'essere divenuti sacerdoti, ma se avrete svolto degnamente il vostro ministero, cioè avendo «sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire, e per cercare e salvare ciò che era

perduto» (*Omelia rituale cit.*). Altre cose potrebbero esservi date e attribuite perché *siete* preti; in Paradiso, però, ci andrete solo se avrete *fatto* i preti.

L'altra cosa che il Concilio insegna è che il ministero deve essere esercitato in stretta unione col vescovo e il presbiterio. Accade che alcuni sacerdoti siano, purtroppo, come dei «navigatori solitari»... quando *navigano*, ovviamente, e non se ne stanno invece sulla panchina del porto a guardare il mare! Il problema è che in quel loro isolamento taluni si ritengono perfino «bravi». Il documento conciliare usa il participio *communicantes*, che vuol dire comunicazione, reciproco scambio, mutuo donare: *quod cum Episcopo et Presbyteris communicantes exercent*. Se manca la «comunicazione» col vescovo e con gli altri sacerdoti del presbiterio diocesano, non c'è vero esercizio del ministero. E se pure dovesse esserci una qualche comunicazione coi fedeli della propria parrocchia, o della propria comunità, si sarà al massimo dei *leader* e dei «primi attori», ma non si *farà* il prete! Per fare ciò occorre essere come dei «vasi comunicanti». Senza il *communicantes* dell'acqua sorgiva della comunione nel presbiterio diocesano, di cui il vescovo è padre (cf. *Christus Dominus*, n. 28), un prete sarà simile all'acqua che c'è nelle vaschette di vetro per i pesciolini rossi e che, per il mancato ricambio, presto diventa torbida e sporca. Un po' di luccichio delle squame, non la rende bella, neppure a vedere.

3. Si giunge, dunque, alla perfezione della vita sacerdotale in forza di tutte le sacre azioni che quotidianamente si svolgono. Con tutto ciò, è vero pure che il sacerdozio ministeriale è in strettissimo rapporto con l'Eucaristia. Noi sacerdoti, scriveva San Giovanni Paolo II, «siamo, in certo modo, “da essa” e “per essa”. Siamo anche, e in modo particolare, responsabili “di essa”» (*Lettera ai sacerdoti* per il Giovedì santo 1980). Nella *Lettera ai sacerdoti* per il Giovedì santo 2005 (che fu l'ultimo suo su questa terra) aggiungeva: «se tutta la Chiesa vive dell'Eucaristia, l'esistenza sacerdotale deve avere a speciale titolo una “forma eucaristica”. Le parole dell'istituzione dell'Eucaristia devono perciò essere per noi non soltanto una formula consacratoria, ma una “formula di vita”». Perciò la Liturgia dell'Ordinazione, col gesto della consegna del pane e del vino nelle mani di ogni ordinato fa dire al Vescovo: «Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore» (*Rito dell'ordinazione dei presbiteri*, n. 150).

Considerate allora, carissimi. Quel pane e quel vino non giungono a voi caduti dal cielo. Sono, invece, i frutti della terra e del lavoro dell'uomo. Vi giungono col lavoro della semina e della mietitura, della potatura e della vendemmia; col segno del corpo, delle mani, dei piedi di uomini e donne. Oggi, certo, anche col segno delle macchine per la mietitura e la trebbiatura che, per l'ingegno di chi ha progettato, scoperto e messo a punto, risparmiano un po' di sudore ai contadini; ma prima ancora col segno del sole e della pioggia, della luce del giorno e del buio della notte;

con gli umori che silenziosamente sono saliti dalla terra nel ritmo delle stagioni. E questo per millenni, di annata in annata: dallo scorrere dei secoli giungono il vino buono e il pane saporito.

Quanta storia, quanto lavoro, quante creature, quanta gente converge in quel pezzo di pane e in quel poco di vino poggiati sull'altare. Così pregava un grande scienziato e mistico nostro contemporaneo: «Il mio calice e la mia patena sono le profondità di un'anima ampiamente aperta alle forze che, tra un istante, da tutte le parti della Terra, si eleveranno e convergeranno nello Spirito» (P. Teilhard de Chardin, *La Messa sul mondo: l'offerta*).

4. Se voi, carissimi, sarete consapevoli che ogni vostra liturgia eucaristica è pure una *liturgia cosmica*, allora sappiate pure che c'è in ogni creatura qualcosa di misteriosamente «eucaristico», che voi dovete scoprire, onorare, servire. Adorerete l'Eucaristia non solo inginocchiandovi davanti a essa, ma pure cercandola e scoprendola nelle persone e nelle loro storie; vivendo, come scrive il Papa, in quella «fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano» (*Evangelii gaudium* n. 92).

Scriveva D. Primo Mazzolari: «chi, sorretto dalla fede, scorge la presenza del pane consacrato, finisce per accorgersi che tutto è mistero e che ciò che tocco e capisco non è che l'attimo, l'apparenza, il velo di una realtà che infinitamente mi sorpassa. Quando uscirò oggi dal cenacolo, il mistero, visto e adorato nell'ostia, rifulgerà ovunque: e questo povero mondo, divenuto tragicamente troppo angusto a cagione del mio materialismo, si allargherà meravigliosamente e ogni creatura prenderà le proporzioni della briciola di Pane, davanti alla quale mi sono inginocchiato adorando» (*Il segno dei chiodi*, in «Dietro la croce e Il segno dei chiodi», EDB, Bologna 1983, 146).

Carissimi Gabriele, Martino e Salvatore: se saprete vedere tutto il creato e tutti gli uomini convergere e riassumersi nell'Eucaristia e saprete anche riconoscere l'Eucaristia che brilla e traspare in tutto il creato e in ogni uomo e donna che la Provvidenza e l'obbedienza metteranno sulla vostra strada, sarete sacerdoti «eucaristici». E anche tutti noi, uomini e donne, fratelli e sorelle «eucaristici».

*Basilica Cattedrale di Albano, 21 giugno 2014,
dopo i Primi Vespri della Solennità del Corpo e Sangue di Cristo*

✠ Marcello Semeraro